

# Rappresentazione identitaria di sistemi insediativi e spazi aperti

*David Fantini*

Quello presentato è un percorso di ricerca sulla rappresentazione, attraverso letture riferite a luoghi ed ambiti spesso diversi. Il testo è frutto della rielaborazione di saggi precedenti, riorganizzati in una sorta di evoluzione storica sull'argomento, tentando di tracciare delle linee guida che condensino i risultati raggiunti ed individuino i temi ancora non risolti.

## **1. Rappresentare**

Il primo punto affrontato nella ricerca sulla rappresentazione, alcuni anni fa, mirava alla costruzione di un quadro conoscitivo esauriente, teso a valorizzare le risorse ambientali, storiche e culturali di un determinato territorio; il primo interrogativo è stato: quali carte produrre?

Gli esempi presentati, che sono solo un piccolo estratto di ogni caso analizzato, hanno consentito la messa a punto di un metodo, sufficientemente consolidato, con cui procedere alla lettura del territorio in modo analitico-interpretativo. Sostanzialmente tutte le ricerche di cui trattiamo possono essere riassunte in gruppi di elaborati riorganizzati secondo i livelli di seguito descritti:

- Il primo livello consiste nella individuazione della struttura profonda del territorio, morfologicamente sovraordinata agli altri livelli strutturali, che nel corso della storia ha condizionato i paesaggi per svariati aspetti, soprattutto per la disposizione del reticolo viario principale e secondario, dell'edificato compatto e di quello sparso, delle colture.

- Il secondo livello può essere scomposto in

due sottolivelli, relazionati tra loro; da un lato i paesaggi agrari, dall'altro gli insediamenti che sono condizionati dalla struttura profonda del territorio in diversi modi ed, in particolare, per la localizzazione dei manufatti, la giacitura dei coltivi, i *domesticheti*, ecc..

Nel progetto di ricerca un risultato materiale di questo lavoro analitico è costituito da una serie di carte che evidenziano l'evoluzione delle relazioni tra gli elementi che strutturano il territorio e la loro durata; inoltre da queste analisi sono emersi alcuni punti problema: per esempio l'uso del suolo, inteso come estensione quantitativa delle colture presenti spesso non subisce variazioni sostanziali, o comunque non così significative; quello che è invece profondamente cambiato sono l'organizzazione del tessuto agrario, le giaciture dei coltivi, la dimensione dei campi, la permeabilità della rete minore dei percorsi, lo stato di conservazione delle sistemazioni agrarie, ecc; allo stesso modo la semplice periodizzazione dell'edificato, se consente in modo chiaro l'individuazione della città di *antico regime*, non è sufficiente per indicare in modo operativo i tipi di intervento possibili sulle aree marginali dei centri minori, sulle relazioni che hanno storicamente avuto con l'intorno, sulla conservazione dei tessuti urbani, ecc..

La complessità delle relazioni evidenziate nei tre livelli precedenti, sono legate all'idea di trasformazione dinamica del territorio, caratterizzato da principi organizzativi diversi per modalità e tempi, che tendono a fondersi ed a sovrapporsi attraverso gerarchie

e sottostrutture sempre più complesse. Per capire ed interpretare questa crescente complessità è utile scomporre la rappresentazione del territorio in *figure* semplificate e riconoscibili, ricomponendole in una sintesi successiva. Può essere utile utilizzare l'analogia tra territorio ed ipertesto: *“un'antologia è un insieme di testi, un ipertesto è un sistema (...) Una volta individuati i vari testi, è possibile lavorare su uno di essi lasciando da parte gli altri oppure decidere di prendere in considerazione più testi alla volta, (...) ma soprattutto, concentrarsi sui punti di interazione che fanno delle varie parti un sistema”* (De Carlo [1999]); quindi il territorio viene descritto ed interpretato come un ipertesto e non come un'antologia di immagini.

Le figure scompongono il territorio mettendo in luce le relazioni durevoli tra gli elementi che lo caratterizzano: la strada, come margine dell'edificato, in relazione con il paesaggio, regolatrice al tempo stesso dell'andamento curvilineo o retto dei fronti, così come del ritmo degli appezzamenti; il centro urbano, strutturato dalla morfologia del terreno e dai percorsi; la struttura agraria, organizzata a sua volta dai percorsi e dalla rete scolante che si dirada e si intensifica avvicinandosi ai borghi, alle ville, alle cascine; il sistema insediativo rurale posizionato dove sono presenti sorgenti d'acqua, o torrenti, dove è più semplice il reperimento di materiale da costruzione.

L'analogia dell'ipertesto ci aiuta a spiegare l'efficacia della rappresentazione della impalcatura territoriale e delle sue declinazioni, *“come in un ipertesto infatti, anche nel territorio le varie regole che si trovano ad organizzare simultaneamente un unico suolo interagiscono, stabiliscono - spesso in modo forzato - dei nessi. Ed è proprio a questo livello che può essere interessante intervenire. Capire da un lato il funzionamento interno di ogni regola e, dall'altro, i criteri con cui queste interagiscono tra loro”* (De Carlo [1999]).

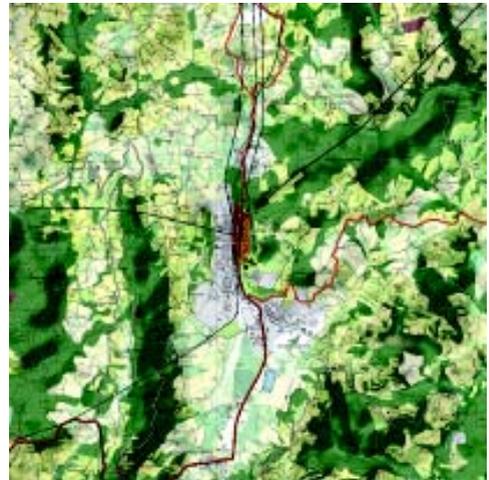
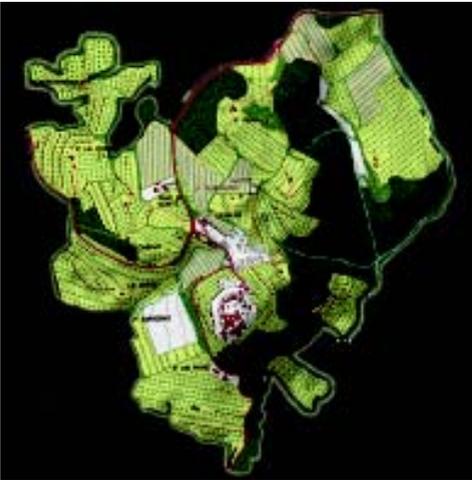
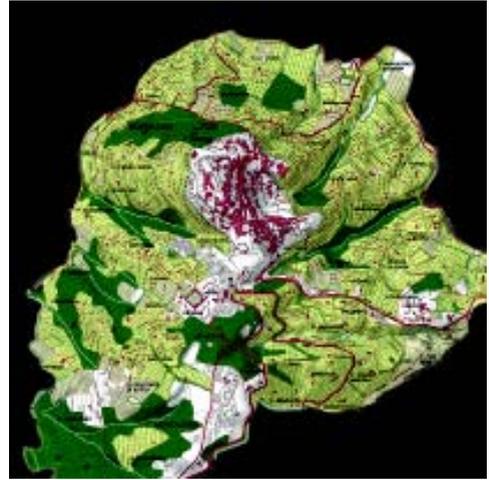
Le combinazioni possibili dei fattori che hanno comportato la scelta di un luogo per un insediamento e la forma che esso ha assunto sono infinite. Sebbene infatti vi siano delle relazioni ricorrenti tra paesaggi ed insediamenti, queste non possono essere semplificate con l'individuazione di alcuni tipi, ma piuttosto è necessario capire i principi che stanno alla base delle relazioni stesse; la forma in cui si sono manifestati i principi insediativi, in un determinato luogo, è spesso mutata nel tempo, adattandosi con coerenza alle nuove esigenze.

Attraverso una interpretazione di questo tipo, che possiamo definire prestazionale *“in quanto rende esplicito l'obiettivo perseguito e il valore cui questo è teso, ma lascia il percorso progettuale aperto all'innovazione e alle specificità del caso”* (Gabellini [2001]) è possibile rintracciare la ricchezza della combinazioni possibili, non fermandosi alla permanenza della sola forma planimetrica, in quanto spesso le relazioni, l'organizzazione e le gerarchie che sottendono all'impalcatura del territorio, sono cambiate.

La rappresentazione tende così ad esplicitare i *fili fissi* del paesaggio, che pur avendo subito numerose trasformazioni, pervadono ancora il territorio attuale.

Il territorio è una struttura complessa e fortemente articolata nelle sue componenti sia materiali che immateriali; tentiamo con gli esempi proposti di fornire una descrizione *“fondativa di un sistema di regole della trasformazione del territorio che consentano di valorizzarne le peculiarità”* (Magnaghi [2000]), iniziando a tracciare una griglia di indirizzo e valutazione della pianificazione futura.

La rappresentazione, può costituire un volano per indirizzare queste trasformazioni, se genera strumenti operativi, se diviene mezzo per veicolare conoscenza, se riesce a far condividere uno scenario comune alla comunità locale, attore principale per controllare, sovrintendere ed operare attivamente sul patrimonio territoriale.



La struttura profonda del territorio; fig. 1: Scarlino; fig. 2: Montalcino; fig. 3: Sant'Angelo in Colle; fig. 4: Pavullo

## 2. La struttura profonda del territorio, lo scenario strategico: casi di studio

### 2.1 Carta dello scenario strategico della Val di Cornia<sup>1</sup>

La prima carta presentata nasce con finalità di ricerca, “non è un documento urbanistico operativo, ma piuttosto un manifesto culturale, informale, disegnato per tenere la “*stima della rotta nel processo di pianificazione, ma soprattutto per avviare il dialogo con i veri protagonisti del processo: gli abitanti.* [...] Il progetto strategico (disegnato) è uno

*stimolo per dislocare l'immaginario degli abitanti*” (Magnaghi [1995]).

La grafica utilizzata è il punto di partenza degli esempi che verranno presentati di seguito; l'uso di fuori scala è consentito dalla finalità non operativa della rappresentazione.

Lo sfumo viene reintrodotta nelle carte urbanistiche, per enfatizzare la morfologia del territorio: testimonia inoltre la volontà di non considerare più i luoghi come mero supporto bidimensionale.

<sup>1</sup>La carta presentata è stata redatta da Alberto Magnaghi e David Fantini.

Lo scenario è la rappresentazione di un progetto di lunga durata, dove ogni nodo è collegato all'altro attraverso reti materiali ed immateriali, con l'obiettivo di ridare profondità ad un territorio schiacciato negli ultimi cinquanta anni lungo la costa, ed è costituito da quattro sistemi:

- il bosco, come elemento di rivalorizzazione economica, sociale e culturale, attraverso l'attivazione di nuove economie locali, rappresentato in verde su base a sfumo;
- la rete delle piccole città, tutte in posizione dominante, rappresentate in assonometria e fuori scala; in particolare sono stati evidenziati gli intorno territoriali, caratterizzati dalla presenza del bosco nel versante nord, dei coltivi ad olivo e vite in quello sud, dalla distribuzione degli orti urbani, dalla particolare disposizione a ventaglio;
- il fiume ed il padule, fortemente enfatizzati, prevedendo la rinaturalizzazione della parte bassa della valle;
- la costa ed il mare, attraverso il disegno dei tomboli e delle pinete costiere, che hanno come cerniera il centro urbano di Piombino, interfaccia fra i valori territoriali della valle e quelli dell'arcipelago toscano.

## 2.2 I luoghi della dorsale del Monte d'Alma<sup>2</sup>

La descrizione dei luoghi della dorsale è un momento progettuale centrale nel lavoro proposto: scomporre un territorio nei sistemi e sub-sistemi che lo caratterizzano, diventa strategico per una prefigurazione di periodo medio-lungo. I sistemi ed i sub-sistemi individuati sono caratterizzati dalla relazione tra diversi elementi dell'ambiente naturale, dell'ambiente costruito e di quello antropico; la loro combinazione virtuosa individua il sistema territoriale identitario di riferimento. L'aspetto da sottolineare è il valore dato alla valenza paesistica della risultante dei processi descritti; un approccio di questo tipo non può prescindere



Fig. 5 - Lo scenario strategico: la Val di Cornia

dere dal valutare la qualità - direi la bellezza - del territorio, assumendo il paesaggio come indicatore del suo stato di salute.

La tecnica è ancora quella tradizionale, attraverso l'uso di fuori scala (colture) e dello sfumo. Attraverso trattamenti grafici caratterizzanti vengono evidenziati i diversi luoghi della dorsale, connessi dai percorsi, dall'edificato, dai corsi d'acqua, ecc..

- Il sistema collinare e boschivo ha caratteristiche salienti soprattutto di tipo naturalistico, i

<sup>2</sup> Il disegno presentato è stato elaborato da David Fantini per la propria tesi di laurea, relatore prof. Gianfranco Gorelli, correlatore prof. Claudio Saragosa.



Fig. 6 - la struttura profonda del territorio: la Dorsale del Monte d'Alma

cui valori sono, talvolta, di portata eccezionale. Si estende sulle pendici collinari fino a ramificarsi in alcune lingue della pianura.

- Il sistema pedecollinare individua le aree di frangia del sistema collinare che nel tempo sono state civilizzate e messe a coltura; è composto da aree variamente popolate ed è caratterizzato ancora da una utilizzazione prevalentemente agricola. Alcune parti di tali sistema assumono valori paesistici rilevanti per la complessità e la profondità storica delle sistemazioni agrarie.

- Il sistema della pianura storica è caratterizzato dalle sistemazioni idrauliche e dalle coltivazioni di pregio.

- I centri di collina si caratterizzano per esposizione, presenza di coltivazioni e sistemazioni agrarie di pregio, intorni boscati, viabilità di connessione minuta, forme compatte strettamente influenzate dalla morfologia del suolo.

### 2.3 La struttura del territorio di Fiesole<sup>3</sup>

La carta diventa norma: l'esempio presentato è il tentativo di conciliare gli aspetti tecnico-normativi e quelli rappresentati-

vi; il processo di conoscenza, analitico-figurativo, arricchisce la carta di elementi qualitativi con gradi diversi di importanza, in funzione dell'appartenenza ad un sistema compiuto - ad un paesaggio -.

Ogni sistema è individuato attraverso una perimetrazione, una lettera e gli elementi che lo caratterizzano. Tutto quello che non viene riconosciuto come invariante rimane sullo sfondo, sottotono, ma continua ad essere leggibile e documentabile. La carta, in quanto sintesi, da un lato, di riferimenti normativi e pianificatori e, dall'altro, di finalità di comunicazione e partecipazione, deve assumere un'immagine democratica, ovvero riferibile a forme di figurazione comunemente esperibili.

Per tutti i sistemi sono stati trattati alcuni elementi riconosciuti appartenenti all'impalcatura fondativa - struttura profonda - :

- il patrimonio edilizio rurale ed urbano presente alla seconda guerra mondiale, in rosso;
- le strade vicinali di uso pubblico e quelle rurali presenti al 1939, in rosso;
- i boschi di rilevante valore ambientale e paesistico, a sfumo;

<sup>3</sup> La carta è stata redatta per la definizione delle invarianti strutturali del Piano Strutturale del Comune di Fiesole (Prof. Gianfranco Gorelli) previste dalla L.5/95 della Regione Toscana; disegno di David Fantini.

- le aree con sistemazioni agrarie storiche, dove sono state disegnate le geometrie dei coltivi e le alberature attraverso la consultazione di foto aeree;

- i fiumi, i torrenti, i fossi, i borri, di cui è stato evidenziato l'ambito paesistico-ambientale attraverso la vegetazione di ripa;

- i tratti di percorsi panoramici con l'evidenziazione delle visuali.

Gli altri elementi caratterizzanti uno o più sistemi sono i seguenti:

- le aree archeologiche, di cui è stato rinforzato il disegno dei resti, dove reperibile la documentazione, o semplicemente individuata l'area (sistemi A,F);

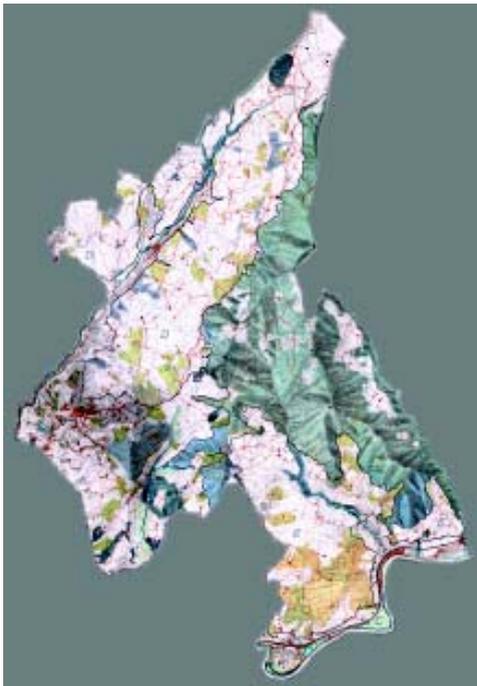
- area pubblica centrale degli insediamenti, che è stata campita e ne sono stati disegnati alcuni elementi caratterizzanti (sistemi A,B,C);

- parchi e giardini, di cui è stato riportato l'andamento delle alberature e delle sistemazioni al suolo (sistemi A,C,D,E);

- l'area delle cave di pietra serena di Montecerci, di cui sono stati evidenziati i principali fronti di cava (sistema A).



A sinistra, fig. 7 - le invarianti strutturali: Fiesole; sopra, fig. 8 - la struttura profonda del territorio: Rapolano



#### 2.4. Il territorio di Rapolano<sup>4</sup>

Anche questo esempio mostra il rapporto tra rappresentazione e individuazione delle peculiarità del territorio; state redatte tre carte rappresentanti l'uso del suolo a tre diverse date:

- uso del suolo al 1821, ricavato dalla georeferenziazione e digitalizzazione del Catasto Lorenese (fogli della Comunità di Rapolano);

- uso del suolo al 1954; ricavato dalla georeferenziazione e digitalizzazione del volo GAI e dalla Carta IGM del 1954;

- uso del suolo attuale, frutto di fotointerpretazione e rilievo sul campo.

Dal confronto degli stati di fatto a queste tre diverse epoche è stata dedotta una carta interpretativa che ha selezionato quelle

<sup>4</sup> Il disegno è stato elaborato per la Tesi di Laurea di Alessio Torri e Francesco Ventani, Relatore: Prof. Alberto Magnaghi, Correlatore: Arch. David Fantini.

che possono considerarsi delle vere e proprie invarianti; ovvero la carta ha messo in evidenza quella che possiamo considerare la Struttura Territoriale di Lunga Durata, una sorta di scheletro portante su cui si sono sviluppate le linee guida della territorializzazione.

Oltre ai centri urbani e nuclei storici, è stata sottolineata la maglia dei poderi e degli insediamenti sparsi con la relativa viabilità podereale, strade e sentieri di crinale.

Per quanto riguarda le colture tipiche della zona, ovvero olivo e vite, sono state evidenziate le rare tracce di sistemazioni agricole tradizionali, le zone che hanno mantenuto storicamente una vocazione specifica, e le aree di nuovo innesto.

Inoltre sono state rappresentate diversamente le zone caratterizzate da sempre da un paesaggio particolare, come l'area calanchiva, e sono stati messi in risalto gli elementi tipici, come le vegetazioni di ripa. Al negativo potremmo invece leggere tutti gli elementi che sembrano discordare con l'equilibrio della struttura di lunga durata: in grigio infatti sono presenti gli edifici delle recenti espansioni, tra cui la zona artigianale del Sentino.

È stata redatta una carta delle risorse, di quegli elementi che, in base al modello di sviluppo ipotizzato, sono considerati risorse in atto o in potenza.

Tra quelle naturali spicca ovviamente il bosco, che copre gran parte del territorio comunale: è stato diviso per macrotipi di vegetazione, a seconda di un eventuale diverso utilizzo futuro.

Le risorse storico-culturali assieme a quelle naturali mantengono e valorizzano la diversità del territorio: la diversità come valore ambientale, paesistico, culturale ed anche economico.

Le risorse produttive legate all'agricoltura, come aziende agricole, o i più diffusi agriturismi, svolgono un ruolo di mante-

nimento sia produttivo che estetico del paesaggio, a patto che siano opportunamente indirizzate.

Infine sono state evidenziate quelle risorse produttive che insistono in maniera pesante sul territorio e cui occorre una riqualificazione: esempio massimo a Rapolano sono le cave di travertino, la cui risorsa meramente estrattiva si sta avviando all'esaurimento e deve quindi essere ipotizzato un modello alternativo di sfruttamento o comunque nuova sistemazione.

### 2.5. Il territorio di Montalcino<sup>5</sup>

La metodologia utilizzata fa ricorso all'utilizzo di fonti integrate, documentarie e cartografiche, reperite presso la Regione Toscana, l'Archivio di Stato di Siena e l'Istituto Geografico Militare di Firenze.

La ricostruzione del Catasto Generale Toscano, fonte utilizzata anche per gli esempi precedenti, assume in questo caso un significato particolare, in quanto restituita attraverso strumenti informatici, attraverso i quali è stato possibile realizzare un database, contenente migliaia di informazioni sullo stato delle colture, i proprietari, l'estensione dei coltivi, ecc., all'epoca del rilevamento; la ricostruzione del Catasto Generale Toscano relativo alla *Comunità di Montalcino* si è articolata in tre fasi:

- Una prima fase, svolta presso l'Archivio di Stato di Siena, in cui, dalle tavole indicative del documento descrittivo, si sono trascritti i tipi di uso del suolo di ogni particella catastale.

- Nella seconda fase si sono susseguite scansione, digitalizzazione e georeferenziazione su piattaforma GIS dell'intero documento cartografico.

- Nella terza fase, per rendere confrontabile la carta con le successive (Uso del suolo 1954 e 1994), è stata elaborata una legenda unificata, confrontando le singole informazioni del documento catastale con i critto-

<sup>5</sup> Il disegno è stato elaborato per la Tesi di Laurea di Giuseppe Ferrazza e Tommaso Giannelli, Relatore: Prof. Alberto Magnaghi, Correlatore: Arch. David Fantini

grammi della cartografia IGM e i simboli *Vegetazione* della CTR-Regione Toscana. Accorpate le numerose voci del Catasto Leopoldino (es. *sodo, sodivo* = incolto; *lavorativo, lavorativo nudo* = seminativo semplice) è stata composta la copertura areale, sovrapponendola al modello digitale del terreno precedentemente elaborato. Quest'ultima operazione è stata ripetuta per tutte e tre le carte così da ottenere una restituzione grafica omogenea.

A questo è seguita la realizzazione di altre cartografie tematiche, secondo il metodo esposto nella prima parte del testo che hanno permesso l'analisi critica e il confronto degli elaborati portando al riconoscimento dei caratteri durevoli e strutturali del territorio, ovvero delle regole e degli elementi morfologici, culturali e simbolici che costituiscono l'identità territoriale montalcinese. Di tale operazione viene mostrata la sintesi nella carta della struttura profonda.

Lo scenario strategico nasce dalla valorizzazione del patrimonio territoriale seguendo i principi della struttura di lunga durata e cercando di proporre soluzioni adeguate alle problematiche che interessano attualmente il territorio di Montalcino. Il nuovo assetto territoriale è così composto:

- Montalcino: centro dei servizi e delle relazioni interne ed esterne al territorio comunale permettendo così di incrementare e rinnovare un'economia attualmente basata sull'agricoltura e sul turismo.

- Torrenieri: capoluogo del sistema artigianale di Pian dell'Asso, rafforzando l'attuale ruolo di "polo industriale" locale, al quale fanno riferimento gli opifici immediatamente prossimi al paese e quelli di Pian dell'Asso. Per quest'ultima area si prevede il potenziamento, con l'introduzione di nuove attività artigianali legate alla filiera dell'agricoltura. Il trasporto delle merci da e per quest'area si sposta dalle strade alla ferrovia.

- I capoluoghi del sistema agricolo e turistico diffuso che riacquistano la loro ori-

ginaria centralità con il potenziamento dei servizi primari, attualmente scarsi, e di quelli relativi al turismo. Tali centri divengono dei punti di riferimento per il sistema poderale limitrofo, in cui si possono trovare attività agrituristiche, case di vacanza o semplici abitazioni. Il recupero del patrimonio edilizio diffuso a fini abitativi, permette di risolvere l'annoso problema degli alloggi per la manodopera agricola.

- I nodi del sistema turistico diffuso, strutturando un sistema che nella sua completezza diventa proposta turistica complementare a quella concentrata nel capoluogo.

- La rete di connessione del territorio, che si basa su un sistema stradale costituito da tracciati di livello diverso e sulle due linee ferroviarie che circondano il territorio comunale. Gli attraversamenti più importanti sono costituiti da strade il cui ruolo supera l'ambito locale, mentre principali connessioni interne sono quei tracciati che hanno il compito di collegare tra loro il capoluogo e le frazioni. È inoltre stato individuato un livello di collegamento minore a valenza turistico - ambientale che mette in rete i nodi del sistema turistico diffuso, Montalcino e i centri minori.

- Riorganizzazione della ferrovia, che per la sua posizione strategica rispetto al territorio comunale, costituisce una proposta alternativa alla viabilità stradale, riducendo il traffico su gomma.

- Recupero delle stazioni ferroviarie minori come punti di interscambio: quest'ultime sorgono in prossimità di aree di pregio naturalistico o di edifici di alto valore architettonico, oppure in stretto rapporto con i poli produttivi del comune. Tali posizioni permettono di pensare le stazioni come nuovi punti di arrivo/partenza del territorio montalcinese, sia per le merci che per i turisti. Il loro ruolo è quindi quello d'interscambio tra viabilità diverse per tipo di supporto e velocità di spostamento. Le stazioni connettono la ferrovia e la rete stradale componendo un sistema organico di fruizione del territorio.

## 2.6 Il territorio di Cinigiano<sup>6</sup>

La “Carta del patrimonio territoriale” del territorio comunale di Cinigiano (GR), costituisce, l’elaborato centrale del Piano strutturale in quanto *snodo* tra ciò che può essere considerato una sorta di “precipitato” critico del quadro conoscitivo e la prospezione di scenari territoriali attesi e perseguiti dal Piano stesso.

La considerevole vastità del territorio rappresentato (160 chilometri quadrati) e le numerose diversità paesistiche ambientali e insediative presenti conferiscono a questo strumento un carattere di necessità per la comprensione unitaria e simultanea degli elementi e dei rapporti territoriali cui si è ritenuto di rispondere con la scelta delle modalità rappresentative e della scala 1/10.000. Alla Carta del patrimonio territoriale si affianca un Atlante dei centri abitati a grande scala con contenuti analoghi più dettagliati. Sulla base dei criteri e principi adottati, la “Carta del patrimonio territoriale” deve consentire:

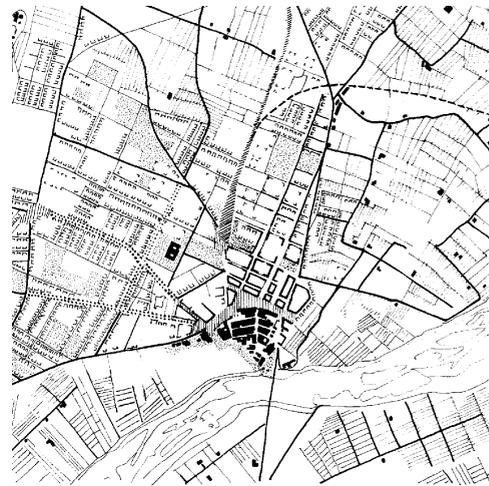
- il riconoscimento delle strutture profonde del territorio, espressione delle regole durevoli della sua formazione e trasformazione (ad esempio il rapporto tra i centri abitati e le strade, da una parte, o le forme del suolo e la trama fondiaria, dall’altra);
- la messa in forma dei valori costitutivi del patrimonio territoriale (di tipo prevalentemente ambientale, come gli ambiti dei corsi d’acqua con i loro caratteri geomorfologici e vegetazionali, o di tipo urbanistico e sociale come gli spazi pubblici centrali degli insediamenti con i loro attributi qualitativi e quantitativi, o depositati al suolo dalle attività agricole come i terrazzi o i ciglioni delle sistemazioni agrarie storiche);
- il superamento del linguaggio astratto e simbolico - talvolta intenzionalmente oscuro nelle carte tradizionali - dei piani urbanistici;



Fig. 9 - la struttura profonda del territorio: Cinigiano

- la rappresentazione degli aspetti qualitativi e lo spessore storico degli elementi raffigurati, analogamente a quanto generalmente riconosciuto alle carte pregeometriche;
- la ricomposizione degli elementi del patrimonio territoriale in una figurazione unitaria e compatta e perciò capace di esprimerne i rapporti;
- la contemporanea possibilità, però, di produrre documenti “certificabili” sotto il profilo della attendibilità metrica e dei contenuti qualitativi;
- la realizzazione di figurazioni in grado di essere agevolmente riconosciute nei processi di partecipazione e condivisione da parte delle società locali;
- la conseguente ricerca di forme di rappresentazione realistica e suggestiva, prossima alle figurazioni elaborate nell’immaginario collettivo dei luoghi;
- la possibilità che il tutto sia collegato attraverso un sistema informativo territoriale ad una base di dati cui ciascun elemento è riconducibile al fine di avere una certificazione di beni e risorse rispetto alle quali la società locale pattuisce, con lo Statuto dei luoghi, le regole durevoli per il loro uso.

<sup>6</sup> Il Piano strutturale di Cinigiano (GR), attualmente in fase di adozione, è coordinato da Gianfranco Gorelli. Gli aspetti geologici sono studiati da Paolo Canuti e quelli agronomici da Giuseppe Monaci. Il gruppo di lavoro che opera a vario titolo nell’Ufficio di piano è composto da Alessandra Guidotti, Stefano Menichetti, Camilla Perrone, Francesco Ventani con la collaborazione di Elisabetta Berti. La descrizione delle Carte del Patrimonio presentata è stata redatta da Gianfranco Gorelli.



*Città e spazi aperti: fig. 10 - Pavullo; fig. 11 - Finale; fig. 12 - Mirandola; fig. 13 - Vignola*

### 2.7 Il territorio Modenese<sup>7</sup>

Anche in questo caso la prima parte della ricerca ha riguardato la costruzione del quadro conoscitivo, con particolare attenzione alle fonti di archivio (Ghelfi [2003]); il disegno dell'impalcatura territoriale ha permesso di collocare i brani restanti della rete scolante, delle sistemazioni alberate, delle ferrovie minori, della centuriazione, nel grande quadro paesistico dell'intera provincia di Modena. La sovrapposizione tra carta di sintesi e foto aeree

permette di leggere in modo chiaro il graduale impoverimento delle sistemazioni a terra, in particolare se confrontato con lo stato delle colture al 1954.

I disegni, giocando su sovrapposizioni di elementi diversi, dimostrano con chiarezza il grado di conservazione della struttura storica, la connettività, le parti abrase. La qualità del dettaglio è probabilmente inferiore alle carte precedenti, lavorando a scala più piccola, ma al tempo stesso la rappresentazione risulta efficace nel mo-

<sup>7</sup> Le carte presentate fanno parte di un lungo lavoro collaborazione tra Provincia di Modena e Università degli studi di Firenze, le elaborazioni grafiche sono di David Fantini, Francesca Galletti, Giuseppe Ferrazza, Tommaso Giannelli, coordinate da Gianfranco Gorelli.

mento in cui individua quali parti di territorio conservano carattere testimoniale, e in che relazione stanno con il resto dell'ambito di studio. La ricerca ha analizzato diversi livelli strutturanti il territorio modenese, che possono essere così sintetizzati:

- *la struttura territoriale*, formata dall'interazione fra i caratteri fondamentali dell'orografia ed idrografia e la viabilità primaria, matrice a sua volta dei principali insediamenti;
- *i quadri paesistici*, definiti dall'armatura della struttura territoriale a formare un reticolo gerarchizzato i cui rami sono costituiti da percorsi consolidati nel tempo e i cui nodi sono fatti da città, borghi e insediamenti dai quali, a loro volta, sono generati tracciati di minore importanza, coltivazioni tradizionali, sistemazioni idrauliche, emergenze arboree;
- *i domini delle città*, dove viene investigato il rapporto tra le antiche nervature territoriali, relativamente permanenti, le città ed i quadri più particolari caratterizzati dal mondo agrario della mezzadria e della boaria.

### 3. Abachi, regole: alcuni esempi

In quest'ultima parte vengono mostrati due esempi di ricerca volta ad indagare il passaggio tra la costruzione del quadro conoscitivo e l'individuazione delle regole volte all'attuazione, seppur parziale, dello scenario strategico di riferimento. Gli elaborati presentati affrontano il cuore del problema a cui siamo di fronte, una volta strutturato il metodo di descrizione ed interpretazione del territorio.

#### 3.1. L'abaco dei modelli insediativi della provincia di Modena<sup>8</sup>

Quelli mostrati sono schemi interpretativi delle relazioni interne ed esterne di alcuni centri del modenese; attraverso la rappresentazione delle varianti interne ed esterne al modello di riferimento, è infatti possibile declinare le specificità di un centro,

leggendo la ricchezza delle soluzioni adottate, da cui individuare le regole per le nuove espansioni.

Nei campioni analizzati abbiamo riconosciuto quattro modelli insediativi:

- il modello lineare, caratterizzante Pavullo e Spilamberto;
- il modello ortogonale, caratterizzante Carpi, Castelfranco e Finale;
- il modello ortogonale policentrico, caratterizzante Mirandola e Sassuolo;
- il modello radiale, caratterizzante Modena e Vignola;

Il modello lineare rielabora la struttura viaria principale, procedendo per addizione di strade parallele all'asse principale. Nei due centri analizzati è evidente la presenza di un modello comune ed al tempo stesso come questo si adatti alla specificità del luogo dove viene declinato. A Pavullo il centro si allunga stretto nella piccola piana, a Spilamberto il fiume diventa il confine naturale dell'insediamento; in entrambi i centri l'incrocio tra i due assi principali diviene il luogo dello spazio pubblico, il determinante urbano intorno a cui ruota la città di antico regime. La semplificazione del modello è evidente nelle espansioni degli ultimi sessanta anni, dove viene ripetuto senza la gerarchia e la complessità originaria, finendo nel mantenere solo un impoverito impianto tipologico.

Il modello ortogonale, pur partendo sempre dall'asse principale, risente del ruolo regolatore di quello minore, organizzando l'insediamento attraverso strade parallele sia al primo che al secondo; questo aspetto assume una particolare rilevanza se esaminiamo il ruolo e la dimensione dello spazio pubblico che risultano dilatati rispetto al modello precedente: a Carpi la successione di tre piazze, di cui una fortemente allungata rispetto all'asse principale; a Castelfranco una piazza a T ed altre due quadrate sul limite della città storica; a Finale una grande piazza, sempre fortemente

<sup>8</sup> I disegni presentati sono redatti da David Fantini per la pubblicazione Fantini [2003].

allungata, che finisce in una quadrata, snodo con il grande parco-viale; anche in questo caso le espansioni successive hanno banalizzato il modello originario.

Il modello ortogonale policentrico è una ulteriore variante del precedente, dove l'insediamento originario, basato sui due assi elementari nord-sud est-ovest, cresce non attraverso una sommatoria indefinita di strade parallele, come avviene nelle espansioni recenti, ma attraverso la rielaborazione del modello creando nuovi fuochi intorno a cui ampliare il centro cittadino; è quindi un modello che risolve la maggiore dimensione dell'abitato dotandolo di ulteriori punti di caratterizzazione - piazze, viali, aree verdi - stabilendo una sorta di limite oltre il quale la città necessita di nuovi luoghi pubblici. È il caso di Sassuolo, dove alla piazza sull'asse di fondazione se ne affiancano altre due innestate su di un percorso rurale, che mantiene l'andamento sinuoso originario, per essere regolarizzato nella parte più a nord. Così come a Mirandola, dove, nonostante la forma ottagonale di fondazione, l'abitato è risolto su distorsioni all'interno di un rigido impianto ortogonale, con una teoria di spazi pubblici collocati nei punti di snodo ed intersezione.

Il modello radiale è riconoscibile in due città profondamente diverse per dimensione e ruolo: Modena e Vignola; questo per sottolineare come il modello insediativo produca forme e realtà profondamente diverse, e quindi non assimilabili al tipo. Modena nasce sulla via Emilia, dall'incontro in un punto di grandi direttrici territoriali, evidenti nella convergenza nella piazza principale delle strade della parte sud della città. Vignola si fonda sull'incontro della viabilità rurale con un punto strategico, il guado del fiume Panaro.

La forma radiale è quindi il risultato di una lunga e diversificata organizzazione urbana, che sottostà a fattori storici, politici, sociali.

### 3.2. *Le regole per il controllo della viticoltura industrializzata a Montalcino*<sup>9</sup>

Le regole proposte sono state determinate cercando di conciliare le esigenze di una produzione di tipo industriale e i principi costitutivi del paesaggio storico. Considerando gli aspetti geomorfologici e quelli climatici della zona, vengono stabilite le colture possibili, la loro forma di conduzione e la loro collocazione ideale.

Particolare attenzione è stata posta a quelle soluzioni che permettono di minimizzare il consumo del terreno: l'inerbimento in generale, le sistemazioni dei pendii con sistemi adeguati di smaltimento delle acque, con ciglioni o terrazzamenti dove le pendenze lo richiedono.

Secondo questi principi le coltivazioni possibili sono quelle della vite, dell'olivo, del seminativo e del pascolo.

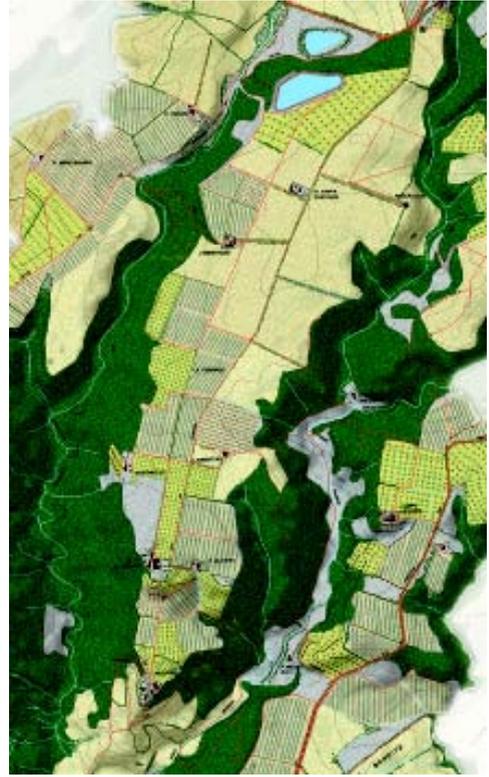
Più specificatamente la viticoltura è stata bandita dai terreni argillosi perché impropri per tale tipo di coltivazione; sono previsti tre tipi di allevamento per avere varietà paesaggistica e riuscire a trovare le giuste combinazioni tra vitigno, tipo d'impianto, e condizioni pedoclimatiche.

L'oliveto è stato compreso in due forme: quella specializzata e quella tradizionale. Per la prima, sono consigliabili gli stessi terreni della viticoltura, per la seconda si riservano i terreni argillosi, in cui si ricavano impianti più larghi in coltivazione promiscua con prati o essenze da foraggio o pascolo.

Si prevedono inoltre due tipi di seminativo:

- permanente da reddito con rotazione larga, per quelle superfici abbastanza ampie da giustificare l'uso di macchine trebbiatrici. Con "rotazione larga" si intende che le colture miglioratrici (leguminose) ritornano sul terreno ogni tre/quattro anni;
- temporaneo destinato al reimpianto di vigneto e/o oliveto con una rotazione più stretta e più complessa (cereali, leguminose, rinnovo). Questo tipo di conduzio-

<sup>9</sup> Queste informazioni sono dedotte dalla relazione della Tesi di Laurea di Giuseppe Ferrazza e Tommaso Giannelli, che sono anche gli autori dei disegni presentati



Le regole per la viticoltura specializzata: Montalcino; fig. 14 - stato di fatto; fig. 15 - il progetto

ne viene applicata ai terreni che per gli aspetti pedoclimatici si adattano alla coltivazione ad arboreto specializzato, oltre a garantire la fertilità delle superfici su cui sono coltivate, riservando la presenza di terreni nelle condizioni ideali per il reimpianto di vigneto e oliveto.

#### 4. Alcune considerazioni conclusive sul profilo di efficacia delle rappresentazioni

Lo schema teorico concettuale della rappresentazione e gli esiti operativi esposti tramite gli esempi mostrano il duplice tentativo delle diverse esperienze di costituire al contempo un avanzamento sul versante interno delle discipline territoriali ed uno strumento di comunicazione volto ad uscire dagli angusti confini del sapere "esperto" per accrescere la "consapevolezza di territorio" degli abitanti.

Dal punto di vista della efficacia interna è senza dubbio più agevole il compito di una

verifica dei risultati raggiunti. Molte delle esperienze esposte infatti hanno avuto un ruolo rilevante, talvolta inaugurale - come nel caso della Val di Cornia- nel rinnovamento e ridefinizione dei profili della analisi e progetto territoriale resi necessari dal riarticolarsi di molte leggi regionali fra le quali, nello specifico, la Legge Regionale toscana 5/95. I concetti di "invariante strutturale" e di "statuto dei luoghi" sono infatti specificati ed indagati secondo un preciso percorso metodologico e sostantivo che ne chiarisce regole di costruzione e contenuti.

Altro aspetto di grande rilevanza contestuale è inoltre costituito dal fatto che i casi esposti affrontano uno specifico e notevole aspetto problematico per la pianificazione e per le sue strumentazioni più tradizionali. Tale problema è individuabile nel governo di territori comunali estremamente vasti ove il peso della dimensio-

ne urbana è senza dubbio secondario rispetto al sistema di relazioni “regolative” fra sistema insediativo di area vasta e dal sistema agroambientale.

La costruzione di abachi, manuali e regole si costituisce inoltre come uno strumento per rendere operativo il metodo mostrato, anche al di là di una stretta dimensione prescrittiva del piano, e per specificare regole di comportamento e buone pratiche che possano essere perseguite sia per la loro comprensibilità e valore che per le forme di incentivo ad esse collegate.

L’ulteriore aspetto comunicativo - e di verifica della dimensione esterna della efficacia - consiste poi nel tentativo di costruire scenari come “progetti di territorio”, fondati su visioni tecnicamente replicabili ma, al contempo, sottratte ad una riduzione e codificazione “esperta” tale da sottrarre la valenza polisemica, identitaria e poetica della rappresentazione dei luoghi. Gli esiti di tale tentativo sono

stati verificati solo in maniera iniziale nelle esperienze illustrate, tuttavia la capacità di molti degli strumenti elaborati di essere trasposti dalla dimensione sperimentale a quella applicativa in contesti di pianificazione, inducono ad un atteggiamento positivo anche rispetto a questo tipo di efficacia operativa.

### Riferimenti bibliografici

- G. De Carlo [1999], “Trame, territori e ipertesti”, *Spazio e Società*, Aprile-Giugno
- D. Fantini [2003], “Insediamenti e Paesaggi”, in G. Gorelli [2003]
- P. Gabellini [2001], *Tecniche urbanistiche*, Carrocci editore, Roma
- C. Ghelfi [2003], “Le linee ferroviarie Modenesi”, in G. Gorelli [2003]
- G. Gorelli (a cura di) [2003], *Territori modenesi e ferrovie locali*, RFM Panini, Modena
- A. Magnaghi [1995], “Progettare e pianificare il territorio: un contributo alla questione ambientale”, *Urbanistica* n. 104
- A. Magnaghi [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino

